

L'Europa dei cammini

Dall'XI secolo la Chiesa protegge i pellegrini e la rete viaria rinasce

Luoghi dell'infinito, n. 154 – 9.2011

di Franco Cardini

Come ormai quasi tutti sanno, la Via Francigena non comincia affatto da Canterbury. Da quella città anglosassone - destinata a divenire un illustre centro di pellegrinaggio dedicato al martire Thomas Becker (1118-1170), e come tale famosa nei secoli grazie al capolavoro di Geoffrey Chaucer (1343-1400) *I racconti di Canterbury* - si era limitato a partire alla fine del X secolo il suo vescovo, Sigerico, diretto *ad limina Petri*: del suo viaggio a Roma ci lasciò una preziosa, puntigliosa descrizione che costituisce per noi una splendida fonte storica.

Il fatto è che il viaggio del vescovo Sigerico divenne, molti anni fa, materia per un fortunato programma televisivo della Bbc che, diffuso in molti Paesi europei, suscitò un giustificato interesse: ma mise anche in circolazione il falso convincimento che la Francigena cominciasse da Canterbury.

Niente di più errato. Qualcuno ha ironicamente osservato che, in quel caso, l'avrebbero chiamata Angligena. Sigerico attraversò la Francia e parte dell'attuale Svizzera, scese quindi in Lombardia e, attraverso Pavia, raggiunse Piacenza dove un grande ponte consentiva ai pellegrini di passare il Po. Là s'incontrò con la Francigena, della quale da lì in poi fu fedele illustratore sino a Roma.

Beninteso, non è che avesse viaggiato, fino a Piacenza, su strade meno importanti. Esisteva già in tutta l'Europa del tempo, che aveva ormai superato i confini romani del Reno e del Danubio e stava allargandosi verso l'Elba e la Vistola, una rete viaria complessa, in parte costituita da quel che restava dell'impianto consolare e imperiale romano, in parte fatta da nuovi sentieri che seguivano altre logiche e altri percorsi.

Ma bisogna intendersi a proposito di quelle "vie". A parte quelle che sopravvivevano dall'età romana, ma che erano in parte destrutturate e modificate, si trattava di cammini stretti, privi del caratteristico manto stradale in pietra (le grandi lastre romane erano sovente state divelte e riutilizzate come materiali edili), che seguivano tortuosamente le curve del terreno alle quali si adeguavano e il cui fondo di ciottoli o di terra battuta si arrestava sull'orlo dei fiumi in corrispondenza di ponti, in legno o in muratura, o più spesso di guadi. Rispetto alle strade romane, quei sentieri conoscevano di solito molte varianti e si riunivano solo in punti obbligati, quali guadi, ponti, passi montani o centri urbani che erano spesso a loro volta un'eredità del tempo romano. Solo nell'Europa settentrionale e centrale, a partire grosso modo dai secoli VIII e IX, si cominciarono a costruire nuove città, mentre quelle vecchie andarono lentamente ripopolandosi solo nel secolo successivo.

Erano tempi di scarsa mobilità, se si eccettuano una certa erranza legata alla transumanza o anche all'agricoltura esercitata su terreni poveri, che presto si esaurivano e dovevano essere lasciati a riposo almeno per qualche tempo, e le nuove "invasioni-incursioni": avari tra VII e VIII secolo, ungheresi nel X, normanni e saraceni tra IX e X prevalentemente sulle coste o nelle aree da esse raggiungibili. Poca gente si spostava e quella poca preferiva andare per acqua (per mare o anche sui laghi, lungo i fiumi e i rari canali) invece che via terra, dove le strade erano cattive, molte aree erano disabitate e invase dai boschi o paludose e il rischio d'imbattersi in belve o in malintenzionati era comune. Caduto in disuso l'utilizzo dei carri come mezzo di trasporto, ci si spostava a piedi, a cavallo e a dorso di mulo o d'asino.

Le cose cominciarono a cambiare verso la fine del X secolo, allorché - per un complesso di cause climatiche, geostoriche e socioeconomiche - la popolazione europea prese ad aumentare: ne conseguì la necessità di vaste campagne di disboscamento e di bonifica al fine di trasformare il terreno incolto in campi e in prati in modo da provvedere all'accresciuta domanda di prodotti alimentari e di legname per l'edilizia. Sorsero nuove città, quelle che già c'erano s'ingrandirono e si sviluppò una fitta rete stradale affidata al controllo e alla manutenzione dei vari poteri signorili nonché di enti religiosi o caritatevoli che s'incaricarono di gestire i nuovi ospizi per i viandanti.

Sulle strade transitavano contadini diretti verso nuove terre sulle quali stabilirsi, guerrieri in cerca d'ingaggio mercenario, mercanti che si spostavano di fiera in fiera (il mercato stagionale che si teneva, di solito attorno a un santuario, in occasione della *feria*, la festa patronale di un santo) e anche emarginati di

vario genere (raminghi, mendicanti, fuorilegge, religiosi in odore di scarsa disciplina). Era ovvio che molti di loro assumessero l'abito e il genere di vita dei *peregrini*, cioè di coloro che viaggiavano per fede da un santuario all'altro e che la Chiesa sottopose, almeno dall'XI secolo, a un regime di tutela in quanto *pauperes Dei*: pena la scomunica, che comportava una sorta di "morte civile" e quindi la messa al bando dalla società, era proibito assalirli, derubarli, farli oggetto di violenza. Gli *hospitia* o *hospitalia*, il cui numero andava moltiplicandosi specie in prossimità dei transiti difficili (ponti, guadi, luoghi particolarmente desolati, passi montani), assicuravano a questi viandanti che erano provvisti di speciali distintivi di ricono scimento una caritatevole ospitalità. Era d'altronde ovvio che sotto le spoglie del pio pellegrino poteva celarsi di tutto: da qui la diffidenza dalla quale, insieme con la simpatia e la solidarietà, quei viaggiatori erano circondati. E fiorivano anche le leggende: angeli pellegrini, santi pellegrini, diavoli pellegrini...

Il pellegrinaggio, tradizione viva con nomi e usi differenti un po' in tutte le religioni della storia dell'umanità, era nato in area cristiana molto presto, come probabile adattamento della *aliah* ebraica la cui meta era però non il Tempio di Gerusalemme, o quel che ne rimaneva dopo la distruzione del 135, bensì il probabile luogo del Calvario e del Sepolcro di Gesù. Attorno al 330, l'imperatrice Elena madre di Costantino aveva organizzato la rete dei santuari di Terra Santa; frattanto si era radicata la tradizione del pellegrinaggio romano ai luoghi della sepoltura degli apostoli Pietro e Paolo, oltre a quella relativa a vari santuari d'Egitto e di Siria, ricchi di reliquie e famosi per i miracoli che vi avvenivano.

Le visite devote alla sepoltura di Pietro iniziarono praticamente all'indomani del suo martirio: l'area sepolcrale attigua al *Circus Gai et Neronis* costruito nell'ager *Vaticanus* era analoga alle altre che si svilupparono lungo i tratti suburbani delle vie che si dipartivano dall'Urbe. Più tardi, a poco a poco, le visite devote si estesero ai cimiteri catacombali e Roma divenne ben presto la meta di pellegrini e cercatori di reliquie.

Diradati fra VI e VII secolo, poi nuovamente nei lunghi decenni tra la metà del IX e quella del X secolo, caratterizzati dall'insicurezza delle strade, dal polverizzarsi dei pubblici poteri e dalle incursioni "barbariche", i pellegrinaggi ripresero con forza a partire dallo scorcio del primo millennio: sia per la nuova era d'ordine e di prosperità che sembrava profilarsi con la dinastia ottoniana, sia per la congiunta volontà dei vescovi di Roma e degli imperatori romano-germanici, che avevano fatto ogni sforzo affinché l'Urbe assumesse in Occidente quel ruolo centrale di cui lo spostamento a Oriente dell'asse dell'impero prima, il frazionarsi della sua *pars Occidentis* in monarchie rette da sovrani barbari poi, l'avevano a lungo privata. Più tardi, con l'inizio della *Reconquista* in terra di Spagna e l'attività dell'abbazia di Cluny, alle due grandi mete tradizionali del pellegrinaggio cristiano-occidentale si aggiunse il santuario di San Giacomo in Galizia, Santiago de Compostela.

Gli eventi destinati a rivoluzionare e a ridefinire la rete viaria dei pellegrinaggi in pieno medioevo furono essenzialmente tre: il sorgere, in seguito a una serie di apparizioni a partire dal VI secolo, di un sistema di santuari dedicati all'arcangelo Michele che dalla Normandia-Bretagna attraverso le Alpi occidentali portava i pellegrini fino alla grotta del Monte Gargano, in Puglia; l'*inventio* nella diocesi di Iria Flavia (La Coruna in Galizia) di un sepolcro che venne identificato con quello di san Giacomo "il Maggiore" e attorno al quale si sviluppò un devoto pellegrinaggio che a partire dal X secolo accompagnò anche le vicende della *Reconquista* cristiana della penisola iberica, islamizzata dall'VIII secolo a seguito di un'invasione arabo-berbera; infine l'affermarsi di un pellegrinaggio verso Colonia, dove nel 1164 erano state trasferite da Milano le reliquie attribuite ai Magi. Si venne così a costituire una nuova rete viaria, che con due brevi tratti di mare, attraverso il canale d'Otranto e quindi il Bosforo, collegava i massimi centri di pellegrinaggio, cioè le città-santuario di Santiago de Compostela, Roma, Costantinopoli e Gerusalemme, raccordandole attraverso un capillare sistema di itinerari e diverticoli "minori" ad altri santuari, centri di culto soprattutto (ma non solo) mariani e micheliti. Vanno ricordati almeno Mont-Saint-Michel tra Normandia e Bretagna, San Michele della Chiusa in Piemonte e Monte Gargano, ma anche santuari mariani come Le Puy, Orcivai, Rocamadour e Chartres; e ancora quello di Santa Fede di Conques, e poi il Santo Volto di Lucca, fino a numerosi luoghi di culto minori e *stationes*, ciascuno segnato da un suo ruolo e da una sua importanza.

Va tenuto presente che si trattava di una rete viaria costituita da fasci di itinerari che sovente mutavano percorso: per comprenderne struttura e funzione bisogna ricorrere al concetto di "area di strada", elaborato dall'illustre medievista piemontese Giuseppe Sergi e che aiuta a rendersi conto della sua importanza territoriale che interessava per intero le regioni attraversate.

La prima memoria coerente del viaggio devozionale alla volta di Roma ci giunge dalla prestigiosa cristianità celto-ibernica, cioè irlandese: si tratta del viaggio di san Dustano. Dopo di lui, la più antica testimonianza è proprio quella di Sigerico arcivescovo di Canterbury, che tra 990 e 994 redasse uno scarno ma per noi prezioso elenco delle chiese e dei santuari romani visitati nonché delle tappe - le *submansiones* - percorse durante il viaggio di ritorno verso la sua diocesi, da Roma *usque ad mare*, cioè al canale della Manica, non lontano da Calais.

Per quanto riguarda in special modo l'Italia, una mappa delle vie terrestri esistenti fra X e XII secolo, ma utilizzate a lungo in seguito e la cui descrizione è valida ancora oggi, potrebbe cominciare dal passo appenninico della Cisa, quel *Mons Bardonis* che almeno a partire dal VI secolo dominava le comunicazioni tra Piacenza e Lucca (cioè tra Pianura Padana e Toscana) e che sarebbe rimasto fondamentale nel sistema viario fino a tutto il Settecento: in Toscana esso era noto anche come "Passo dei Longobardi".

Abbandonate o comunque cadute in disuso almeno per lunghi tratti le vecchie vie consolari romane, il sistema di comunicazioni che percorreva l'antica Tuscia fondandosi sulle vie Aurelia lungo il Tirreno e Cassia nell'interno entrò in crisi: si provvide gradualmente a sostituirlo con una strada che attraversava la regione da sud a nord, vale a dire dal lago di Bolsena al passo della Cisa. Fu questa la gloriosa, oggi tornata celebre, Via Francigena, nota anche come Via Romea (ma questa denominazione era condivisa con altri tratti viari italici) o semplicemente *Via Peregrinorum*. Provenendo da Roma, e attraversati i centri urbani di Siena e di Lucca, varcava la Cisa per passare il Po a Piacenza e da lì, entrata dal Monferrato in Piemonte, giungere sino al valico alpino del Monviso. Al di là delle Alpi, attraversando la Borgogna e la Provenza, la via continuava fino a valicare i Pirenei ai due passi di Somport e di Roncisvalle: una volta nella penisola iberica, si univa agli altri itinerari provenienti dal nord e dal centro della Francia per costituire un solo prestigioso tratto, il *Camino de Santiago*, che dall'Aragona e dalla Navarra conduceva a Compostela in Galizia, al santuario cioè di Santiago.

Il tracciato della Francigena si può descrivere facilmente. Essa scendeva dal Moncenisio e dalla Val di Susa seguendo un itinerario da nordovest verso sudest; attraversava il Po a Piacenza, proseguiva per Parma, San Donnino (Fidenza) e Modena, passava l'Appennino al *Mons Bardonis* (il passo della Cisa) e di là giungeva a Lucca, dove i pellegrini potevano venerare il miracoloso crocifisso acheropita detto "Santo Volto". Proseguendo per Altopascio, sede di un noto ospedale, e passato l'Arno nell'area paludosa di Fucecchio, la strada si snodava per la Toscana tagliandola grosso modo in due secondo una direttrice nord-sudest.

Dopo Siena, poco più a sud della valle del Paglia, al confine della Tuscia propriamente detta, sorge Acquapendente, limite meridionale dei beni dell'Abbazia di San Salvatore, che li possedeva anche una taverna. Esiste certamente un rapporto fra questa taverna e il passaggio dei pellegrini, ma esso risulta più chiaro se teniamo presente che Acquapendente è una *statio* importante nella quale probabilmente già nel X secolo si elevava un edificio speciale dedicato ai pellegrini, una "memoria" del Santo Sepolcro: essa ancora oggi conserva nella grande cripta dell'VIII-IX secolo un sacello cubico che all'interno ripete con una notevole fedeltà l'impianto dell'edicola gerosolimitana del Sepolcro. La datazione del sacello non è purtroppo sicura: siamo in grado di collegarla comunque al pellegrinaggio romano, sentito come una *statio* nei confronti di quello gerosolimitano.

Dall'Urbe si poteva proseguire lungo l'antica Appia, che passava nei pressi del santuario di Montecassino e, dopo lo snodo di Benevento, si sdoppiava in un'Appia propriamente detta - che giungeva a Brindisi attraverso il percorso interno dopo aver toccato il porto di Taranto - e un'Appia-Traiana che invece, puntando verso est-nord est e poi verso sudest attraverso Canosa, arrivava anch'essa a Brindisi seguendo un percorso semicostiero.

Nel corso dei secoli i tracciati cambiano, col mutare delle condizioni geostoriche e della sensibilità religiosa. Si può tuttavia affermare che l'asse viario europeo tra la Galizia e la Puglia costituì la colonna vertebrale attorno alla quale si organizzarono gli altri pellegrinaggi. E quindi la strada lungo la quale sorsero le chiese abbaziali, le cattedrali e le università che hanno fatto l'Europa.

SITI INTERNET DI INTERESSE SULL'ARGOMENTO:

www.retecamminifrancigeni.eu

www.iubilantes.it